



**ASSOCIAZIONE
REGIONALE
COMUNI
DELLA LIGURIA**

Palazzo Ducale
Piazza Matteotti, 9
16123 GENOVA
Tel. 010 5574075/76/77
Telefax 010 5574078
E-mail: info@anciliguria.eu

Oggetto: osservazioni al DDL 1676 (Collegato Ambientale alla Legge di Stabilità 2014), audizione del 12.01.2015

Gent.mi Senatori,

desideriamo innanzitutto ringraziare per averci offerto l'opportunità di contribuire alla discussione del DDL in oggetto. Già l'ANCI Nazionale aveva proposto i propri emendamenti al testo in esame alla Camera dei Deputati trovando positivo accoglimento per alcune delle tematiche poste. Siamo qui a rappresentare la specificità della realtà ligure che, a nostro avviso, necessita di una particolare attenzione per i motivi che in seguito esporremo. Siamo consapevoli della delicatezza dei temi trattati e della necessità che i Sindaci, assieme ai loro cittadini, si adoperino in modo responsabile affinché si raggiungano gli obiettivi di riciclo in tempi adeguati e realistici. Infatti la situazione data nel Paese, ove sono molti i Comuni che non rispettano la legge a causa di difficoltà strutturali e impiantistiche di programmazione e pianificazione economiche e finanziarie, che attengono ad altri soggetti istituzionali, appare del tutto irrealistico responsabilizzare e far cadere tutto sulle spalle dei Sindaci. Siamo pronti a fare la nostra parte ma è assolutamente indispensabile che le norme siano di supporto in questo percorso.

La Direttiva Europea 2008/98/CE prevede il raggiungimento entro il 2020 di una percentuale di recupero, in termini di peso, almeno al 50% .

L'obiettivo fissato dalla normativa italiana è raccogliere in maniera separata il 65% dei rifiuti, obiettivo assai più ambizioso di quello europeo, richiedendo che più della metà dei rifiuti prodotti sia raccolta per frazioni e avviata a recupero.

Ad oggi i dati sulla raccolta differenziata dimostrano come la maggioranza dei Comuni italiani sia ben lontana dagli obiettivi fissati dal D.Lgs. 152/2006. La media nazionale dei Comuni nel 2013 è

stata del 42,3%, mentre solo due Regioni (Veneto e Trentino Alto Adige) si sono avvicinate all'obiettivo superando il 64%.

Il panorama nazionale è ancora più lontano dal dato del 65% se si considera la complessità legata al numero di abitanti. Nel 2013 infatti, nessun Comune sopra i 200.000 abitanti ha superato il 50%, mentre il 50% degli stessi Comuni ha raggiunto percentuali di raccolta differenziata inferiori al 30%.

In Liguria la percentuale media nel 2013 è di 31,5%. Nello specifico, nel 2013 si evidenziano le seguenti percentuali: Imperia 26,7%, Savona 34,8%, Genova 32,6%, La Spezia 26,8%. Ad oggi solo 11 comuni su 235 hanno raggiunto una percentuale di raccolta differenziata superiore al 65%.

Il sistema ligure di gestione dei rifiuti urbani risulta ancora fortemente dipendente dagli impianti di smaltimento (discariche) realizzati nei decenni scorsi che, tramite successive operazioni di ampliamento ed adeguamento tecnico e gestionale, hanno a lungo costituito la risorsa principale per garantire l'autonomia gestionale all'interno del territorio ligure.

Nel corso degli ultimi cinque anni il numero delle discariche operative si è sensibilmente ridotto, con la chiusura definitiva di alcuni impianti giunti a saturazione ed avviati quindi alle procedure di verifica post gestionale, ovvero assoggettati ad una fase di gestione finale.

L'adeguamento del sistema in Liguria, obiettivo imprescindibile e delineato dal Piano Regionale di gestione dei rifiuti (al momento ancora in corso di approvazione), richiede azioni strutturali "pesanti" e ingenti investimenti. In particolare, una riconversione radicale degli attuali sistemi di gestione del rifiuto necessita di un naturale periodo di transizione per traguardare gli obiettivi indicati.

Alla criticità rappresentata dal fattore tempo si associa quella costituita dal fattore risorse economiche. È ormai un fatto assodato che la raccolta differenziata in fase di start up necessita di un naturale periodo di transizione per traguardare gli obiettivi di maggiori risorse, poiché i benefici si dispiegano in un arco temporale medio lungo e sono fortemente dipendenti dalla dotazione impiantistica del contesto.

È ben noto che i Comuni, dopo reiterati tagli ai trasferimenti, sono ormai allo stremo, mentre con profondo senso di responsabilità lottano per mantenere i servizi essenziali, in una situazione ogni giorno più drammatica. In questo contesto, risulta difficilmente ipotizzabile un investimento diretto dei Comuni sulla raccolta differenziata senza incidere pesantemente sull'imposizione fiscale locale. I risultati sono incrementi della tariffa dei rifiuti non sostenibili se non spalmati su un arco temporale adeguato.

A ciò deve aggiungersi che la Parte IV del D.Lgs. 152/2006 prevede che il servizio pubblico locale di gestione dei rifiuti debba essere organizzato per ambiti o bacini sovracomunali ed erogato mediante affidamento ad un gestore unitario per ciascun ambito o bacino.

In pendenza dell'attuazione del modello organizzativo sopra accennato, i singoli Comuni possono procedere esclusivamente all'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti in via transitoria, per periodi brevi, ed a condizione che l'affidamento del servizio si risolva automaticamente a fronte dell'attuazione del regime d'ambito o di bacino.

Ne consegue l'impedimento per i Comuni di porre a carico del soggetto gestore del servizio qualsiasi investimento di rilevante entità economica e/o organizzativa, finalizzato all'implementazione dei sistemi di raccolta e smaltimento, a causa dell'oggettiva impossibilità di ammortamento dell'investimento da parte dell'affidatario del servizio nel periodo di durata dell'affidamento transitorio.

Questo non significa che nulla si sia fatto né che nulla si voglia fare, anzi.

Negli ultimi anni le percentuali di raccolta differenziata hanno registrato ovunque un incremento, segno questo tangibile della volontà degli amministratori locali di adeguarsi alle norme statali e una presa di coscienza del valore ambientale della crescita della raccolta differenziata. Ma il cammino è ancora lungo e difficile e deve essere supportato e incoraggiato dall'amministrazione centrale, sia attraverso opportune misure di incentivazione, anche tramite finanziamenti specifici, sia tramite la previsione di un arco temporale di adeguamento compatibile anche con il rispetto delle norme e procedure in materia di gare e contratti. Non prevedere una tempistica di adeguamento coerente con le necessità tecniche e amministrative vuol dire aprire la strada all'emergenza con gravi rischi di infiltrazioni criminali. La nostra richiesta è di consentire agli amministratori seri e onesti che si trovano ad affrontare una situazione difficile e complessa, di cui quasi sempre non sono gli artefici, di avere il supporto dello Stato che li accompagni in un percorso sfidante ma con obiettivi realizzabili.

Il termine di 12 mesi per l'adeguamento, attualmente previsto dal DDL 1676/2014, si ritiene del tutto irrealistico per le Città Metropolitane e molto difficile da rispettare anche per i medi e piccoli Comuni. Le grandi città scontano oggettive maggiori difficoltà legate alla multiforme urbanizzazione, all'assenza di controllo sociale, richiedendo spesso, come ad esempio nel caso di Genova, modelli di raccolta differenziati in funzione dell'orografia del territorio.

Lo scenario sopra evidenziato denota una strutturale difficoltà a raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata rispetto al contesto attuale e alle risorse finanziarie assegnate. Il peso di questo "gap" strutturale non può essere scaricato solo sugli amministratori locali, esponendoli a indagini della Corte dei Conti solo perché ultimo anello di una catena di responsabilità che non ha saputo fare

adeguatamente sistema, creando le condizioni perché si potessero realisticamente raggiungere ambiziosi obiettivi di recupero di materia. È pertanto necessario prevedere un periodo di adeguamento che copra anche gli obiettivi intermedi, ad oggi non raggiunti dalla stragrande maggioranza dei Comuni italiani, specificando che per situazioni pregresse si intendono anche gli obiettivi intermedi fissati e non raggiunti negli anni indicati dalla normativa.

Si ritiene che un arco temporale di 24-36 mesi possa consentire a buona parte dei Comuni di adeguarsi. All'interno del periodo sopra indicato è opportuno prevedere l'obbligo di presentare un cronoprogramma stringente che dettagli le misure previste per l'adeguamento del sistema impiantistico e il raggiungimento delle percentuali di legge di raccolta differenziata, al fine di monitorare lo stato di avanzamento degli impegni assunti.

In quest'ottica alleghiamo gli emendamenti presentati alla Camera dai Parlamentari Liguri che nascono dal fruttuoso confronto con le realtà locali:

Proposta emendamento all'art.23

Al comma 2 le parole “dodici mesi” sono sostituite dalle seguenti: “ 24, 36 mesi per Comuni al di sotto dei 200.000 abitanti, ovvero al di sopra dei 200.000 abitanti fra cui rientrano le Città Metropolitane”.

Ed infine aggiungere il seguente periodo “Per situazioni pregresse si intendono anche gli obiettivi intermedi fissati e non raggiunti negli anni indicati dalla normativa.”